

GIULIANO BERNINI

Archivio Glottologico Italiano: 150 anni

1. *Introduzione*

Nel corrente anno si conteggiano 150 anni dal 1873, che ha visto la fondazione, da parte di Graziadio Isaia Ascoli e Giovanni Flechia per i tipi di Loescher a Torino, dell'*Archivio Glottologico Italiano*, la rivista che ha costituito il perno dell'introduzione e dello sviluppo della ricerca linguistica in Italia, la prima anagraficamente e scientificamente tra le molte che si sono poi affermate con maggior o minor successo nei lustri che arrivano al giorno d'oggi.

L'occasione della celebrazione della più antica rivista italiana di glottologia e linguistica nell'ambito del Congresso annuale a Torino non è solo dovuta al prestigio dell'*Archivio Glottologico Italiano*, ora pubblicato come periodico Le Monnier da Mondadori Education a Firenze, ma anzitutto al fatto che dall'anno 1989 l'*Archivio* è periodico di riferimento della Società Italiana di Glottologia e della nostra Società di Linguistica Italiana. In quell'anno la proposta in quel senso di Paolo Ramat, al tempo presidente SIG, e Gaetano Berruto, al tempo presidente SLI, fu approvata dal direttore Carlo Alberto Mastrelli e da allora rappresentanti delle due associazioni sono membri del comitato scientifico e della direzione. L'accordo iniziale ha visto entrare nel comitato scientifico Paolo Ramat per la SIG e Tullio De Mauro per la SLI. Si è poi avviato un processo di integrazione che vede le due associazioni impegnate anche ai massimi livelli nella gestione della rivista: sono infatti attuali direttori dell'*Archivio* Francesca Dovetto, Marco Mancini e Alberto Nocentini; il comitato scientifico è ora costituito da Claudia Ciancaglini, Claudia Fabrizio, Luca Lorenzetti, Alessandro Parenti, Paolo Ramat e dallo scrivente. I nominativi lasciano riconoscere l'afferenza preminente all'una o all'altra delle due associazioni, non più dichiarata dal volume CI del 2016, mentre nelle annate precedenti fino al numero C del 2015 la rappresentanza era

esplicitata: in quell'anno Giuliano Bernini, Tullio De Mauro (SLI); Romano Lazzeroni, Luca Lorenzetti, Marco Mancini e i due direttori Alberto Nocentini, Paolo Ramat (SIG).

La maggiore presenza della SIG nella direzione e nel comitato scientifico riflette il peso specifico maggiore che la linguistica storica ha nella storia dell'*Archivio*, pur nell'attenzione al più ampio spettro di tematiche e metodologie rilevanti. Nel “solco dell’Ascoli” – per usare l'espressione con cui Mastrelli annunciava l'ingresso nella rivista delle due Società-, come si legge nel sito¹ e, in inglese, nella quarta di copertina dei fascicoli: “AGI accoglie contributi che trattano argomenti riguardanti quasi tutte le discipline tradizionali della linguistica, con particolare attenzione alla linguistica indo-europea e romanza e agli aspetti sincronici e diacronici della lingua italiana e dei suoi dialetti.”

La responsabilità congiunta di SLI e SIG nella gestione dell'*Archivio* è anche rispecchiata nella celebrazione dei 150 anni: anzitutto da parte della nostra SLI con questo intervento letto al congresso torinese e qui accolto negli *Atti*. La celebrazione della SLI ha preceduto quella della SIG nel congresso annuale tenutosi a Bari nei giorni 26-28 ottobre 2023 e dedicato al tema “Tra arbitrarietà e iconicità: linguistica e paralinguistica in dialogo”. In quell'occasione la celebrazione del 150 anni dell'*Archivio Glottologico Italiano* è stata affidata a Marco Mancini, con l'intervento dal titolo “L’Archivio Glottologico Italiano’ e i paradigmi della linguistica storica in Italia”².

2. Il contesto culturale e storico alla fondazione dell'*Archivio*

La celebrazione di un anniversario tanto importante ha al suo centro la pubblicazione, nell'annata corrente della rivista, dei due fascicoli consueti, che costituiscono il volume CVIII e contengono undici contributi richiesti a nostri colleghi. Dieci contributi illustrano tre aspetti principali del contesto culturale e storico in cui si situa l'*Archivio Glottologico Italiano* dalla sua fondazione:

¹ <https://riviste.mondadorieducation.it/archivio-glottologico-italiano/cose-archivio-glottologico-italiano/>.

² Il testo comparirà nel volume a cura di Patrizia Sorianello, *Tra arbitrarietà e iconicità. Linguistica e paralinguistica in dialogo, Atti del XLVII Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia (Bari, 26-28 ottobre 2023)*, Roma, Il Calamo.

- il contesto scientifico degli sviluppi dell’indoeuropeistica – una volta detta indogermanistica – e degli studi orientalistici;
- il contesto scientifico italiano degli studi di glottologia e dialettologia, collegati in Ascoli, e delle discipline filologiche;
- il contesto politico italiano dopo l’Unità, con la questione della lingua, il rapporto tra linguisti e politica, l’atteggiamento verso le ambizioni irredentistiche del nuovo Stato.

Li passiamo ora in rassegna, discutendo per ultimo il primo degli undici contributi, relativo al riflesso che in AGI ha avuto il succedersi degli sviluppi degli studi di scienze del linguaggio.

2.1 *Il contesto scientifico europeo*

Il primo dei tre aspetti del contesto culturale e storico dell’*Archivio* è tratteggiato nel contributo di **Giorgio Graffi**, *Italia – Francia – Germania: un triangolo scientifico* (AGI CVIII/01, 59-97), che sottolinea il clima culturale comune ad Ascoli in Italia, August Schleicher in Germania, Michel Bréal in Francia, rappresentato dagli studi storico-comparativi e dalla metodologia sicura da essi raggiunta. Il contributo cerca di individuare le ragioni che hanno fatto abbandonare ad Ascoli l’indoeuropeistica in favore della romanistica e della dialettologia italiana, forse collegate da una parte al tentativo di fondare una scuola italiana di linguistica e dall’altra a una reazione allo psicologismo e a certo meccanicismo dei neogrammatici nonché al riconoscimento dello squilibrio tra la solidità metodologica e i risultati raggiunti dalla linguistica storica con quelli riscontrabili in linguistica generale.

In quel contesto è emersa anche la doppia terminologia di glottologia e linguistica, che ci accompagna non solo nelle denominazioni delle nostre due associazioni, ma anche, a livello di CUN e quindi formale, nell’etichetta del neonato gruppo scientifico-disciplinare 10/GLOT-01 e in quella del settore scientifico-disciplinare L-LIN/01, che nella prospettiva internazionale in cui si proiettano gli studi scientifici ci obbliga poi a una “libera” traduzione inglese descrittiva come “Theories and history of languages”. Nell’integrazione terminologica dei nostri studi, il favore di Ascoli per *glottologia* e di Schleicher per *Glottik* non si è tradotto in una strategia di calchi semanticamente trasparenti come nella serie *Glottologia – Sprachwissenschaft – Языкознания/Jazykoznanija*, ma ha ceduto alla strategia di prestito

dalla semantica più generica nella serie di *Linguistics – Linguistique – Linguistica – Linguistik* e ora anche *Лингвистика/Lingvistika*.

Gli studiosi e l’ambito di studi dell’indianistica italiana negli anni di attività di Graziadio Isaia Ascoli sono riproposti nel contributo *Il sorgere in Italia della linguistica orientalista: sanscrito e indologia*, di **Giuliano Boccali e Alice Crisanti** (CVIII/01, 88-143). Ascoli aveva diretto tra il 1854 e il 1861 la rivista *Studj orientali e linguistici* nel tentativo di raccogliere le forze scientifiche di quel campo di studi – “radunar le forze sparse”, come ha scritto –, per promuoverne lo stato non ancora pienamente sviluppato. Ne furono coinvolti Gaspare Gorresio, iniziatore dell’indianistica in Italia e titolare della cattedra di sanscrito a Torino, e il suo successore Giovanni Flechia a cui dobbiamo nel 1856 la prima *Grammatica sanscrita* italiana. Lo sforzo principale fu dedicato alla sprovincializzazione degli studi italiani, allora dominati da una sorta di monopolio ecclesiastico e più orientati a interessi di natura letteraria, diversamente da quelli filologici che già erano rappresentati in Italia nella semitistica, pure ambito di ricerca di Ascoli. Ascoli, per il quale il sanscrito era ovviamente elemento di rilievo nella comparazione indoeuropea, pur alla pari con iranico e gotico, va considerato uno degli artefici principali, insieme a Angelo De Gubernatis, di quello che oggi chiameremmo internazionalizzazione dell’indianistica e della linguistica italiana.

Col titolo *Il sorgere in Italia della linguistica orientalista: sinologia e linguistica sino-giapponese*, **Giorgio Arcodia** (CVIII/01, 144-170) riprende gli studi italiani relativi alle lingue sinitiche e nipponiche a partire dai pionieri, membri delle missioni cattoliche in Cina del tardo Rinascimento – quindi ben prima del periodo ascoliano qui al centro dell’attenzione – fino al secolo precedente il nostro. Nella nota 18 (a p. 158) Arcodia fa cenno al contributo di Ascoli allo studio del cinese negli *Studi critici* del 1861, a proposito della sua confutazione dell’idea della prototipicità del cinese come lingua semplice perché priva di morfologia, sostenuta dallo Schleicher. Ascoli distingue la varietà classica da quella al suo tempo parlata – la “volgare odierna favella” che chiama *kuan-hoá* (*guānhuā* in pinyin) ‘mandarino’ – e discute anche con cenni comparativi la presenza del morfema grammaticalizzato *-men* di plurale.

Il retroterra degli studi trattati da Arcodia, come già si è detto, è rappresentato dalla linguistica missionaria, trattata da **Diego Poli** nel contributo *La strategia missionaria della inculurazione e la linguistica*

e la sinologia dell'Ottocento (CVIII/01, 171-219) nelle sue articolazioni, orientamenti epistemologici, opere di descrizione e di grammatica, di confronto critico con le strutture delle lingue europee. Significativo è, tra i tanti esempi impossibile da elencare qui, il progetto di riscrittura in caratteri latini avviato nel XVI secolo da Ruggeri e Ricci. Poli mostra l'interazione tra la tradizione missionaria e le posizioni teoriche di linguisti ottocenteschi (da Jones a Humboldt, a Steinthal, a von der Gabelentz) su vari aspetti della considerazione dei fenomeni di lingua.

2.2 *Il contesto scientifico italiano*

Prendiamo ora la prospettiva del contesto scientifico italiano, che è descritto da **Sandra Covino** nel contributo *Dal “distacco” al “commubio”: glottologia e filologie in Italia tra secondo Ottocento e prima metà del Novecento* (CVIII/02, 225-286), che parte dalla separazione della scienza del linguaggio dalle filologie, quella classica anzitutto, dovuta alle nuove prospettive di ricerca sia cronologiche sia tematiche, ma soprattutto all'elaborazione di una metodologia rigorosa. Sandra Covino ricostruisce i momenti salienti della diffusione della denominazione della nuova disciplina nel ventennio 1860-1880, a partire dall'uso dell'aggettivo *glottologico* da parte di Ascoli in un articolo apparso sul *Politecnico* nel 1862, dal nome *glottologia* in uno scritto del 1867 e tre anni dopo – nel 1870 – dal titolo dei *Corsi di glottologia dati nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano*. Nei decenni successivi il termine si impone per frequenza, spodestando il concorrente *linguistica* come termine specifico e tecnico per lo studio delle lingue secondo l'approccio storico-comparativo, e distinguendosi da *filologia*, definita da Ascoli “la scienza della letteratura” in una recensione del 1867. Il contributo tocca poi gli snodi della ricerca ascoliana, dall'indoeuropeistica alla romanistica, ai dialetti e alle diverse direzioni intraprese nella considerazione di questi, visibili nell'organizzazione editoriale dell'*Archivio* negli anni 1926-1930, fino alla posizione delle letterature nella considerazione di dati linguistici. Gli snodi sono riflessi nella complessa denominazione delle cattedre di studi linguistici e filologici e della loro assegnazione tra fine Ottocento e inizio Novecento, riflettendo l'evoluzione delle impostazioni di ricerca.

Dentro il contesto dettagliatamente descritto da Sandra Covino, **Franco Fanciullo**, in *Divagazioni ascoliane* (CVIII/02, 382-408), mostra in Ascoli il legame tra tecniche ricostruttive dell'indoeuropei-

stica e della romanistica, per es. nella discussione di *uò* nel *Proemio*, e nella considerazione della possibilità di esiti variati e non di eccezioni nel cambiamento fonetico, in cui è possibile riconoscere la dialettica tra ereditarietà e innovazione. L'argomentazione di Fanciullo è basata su diversi esempi toscani, laziali e indoeuropei che sarebbe troppo lungo richiamare qui, ma che mostrano – è la conclusione che Fanciullo riprende da Lazzeroni – la rilevanza delle reazioni che il mutamento provoca nel diasistema di destinazione e in ultima analisi “nei sottosistemi appartenenti alla competenza del parlante” (p. 403).

La rivisitazione delle tematiche e delle impostazioni teoriche negli studi pubblicati nell'*Archivio* nel percorso della sua storia permette a **Savina Raynaud**, in *L'insinuarsi della filosofia nelle pagine dell'Archivio Glottologico Italiano* (CVIII/02, 287-313), di intravedere dietro l'attenzione ai fatti e ai riferimenti teorici via via alternatisi pur nel preminente percorso di linguistica storica, uno sfondo filosofico (di filosofia della scienza) che traspare soprattutto negli studi rivolti alla semantica delle parole chiave nelle ricerche terminologiche.

2.3 *Il contesto politico italiano*

L'ultimo dei contesti trattati nei fascicoli di celebrazione dei 150 anni dell'*Archivio*, il contesto politico, è affrontato da **Francesca Dovetto** in *Linguisti (e) politici* (CVIII/02, 314-350) – la congiunzione copulativa è tra parentesi – che mostra il diverso interfacciarsi di riflessione scientifica e attività politica presso quattro studiosi legati alla storia dell'*Archivio*. Carlo Cattaneo e Giacomo Lignana, coevi di Ascoli e suoi interlocutori in dibattiti anche polemici, sono stati anche politici con funzioni di governo l'uno e di incarichi governativi l'altro. Diversamente da questi, la politica di governo ha avuto conseguenze sull'attività accademica di Benvenuto Terracini. Direttore dell'*Archivio* e bandito dalle leggi razziali del 1938 per la sua ascendenza ebraica, egli riprese la direzione dell'*Archivio* nel 1950 col significativo titolo di “Ricominciando” nel numero XXXV (pp. 1-2). Infine Tullio De Mauro, per cui i fatti di lingua sono profondamente anche politici. Francesca Dovetto mostra come la pratica scientifica sia stata condizionata pur con diverse modalità dalla “consapevolezza della dimensione politico-civile così profondamente implicata con la dimensione linguistica” (p. 316).

Per quanto riguarda più specificamente Ascoli, il suo rapporto con la politica e in particolare con quella irredentista preminente negli

anni della sua attività scientifica, è il tema di **Serenella Baggio** in *Una nazione ancora divisa. Linguistica italiana e politica irredentista nell'Ascoli* (CVIII/02, 409-434). Nel contributo si mette in rilievo l'approccio federalista, in comune con Carlo Cattaneo, evidente soprattutto nella soluzione proposta per il litorale adriatico, e si sottolinea come il patriottismo di Ascoli non si trasformi in nazionalismo. D'altro canto, quando nel 1861 fu nominato professore alla Accademia scientifico-letteraria di Milano, la città più orientata culturalmente all'Europa, il suo impegno per la rinascita risorgimentale dell'Italia grazie alla sua attività linguistica non è disgiunto dal giuramento sul Tanakh – la Bibbia ebraica – e dal mantenimento della sudditanza austriaca in quanto cittadino goriziano, da lui richiesti e ottenuti.

Il raggiungimento del fine risorgimentale dell'Unità comporta anche il problema di politica linguistica della diffusione di una lingua comune che, come è ben noto, ha visto Ascoli opporsi alla vincente posizione manzoniana. **Stefano Gensini**, in *Dalla questione della lingua all'educazione linguistica (1868-1924)* (CVIII/02, 351-381), rivede il contrasto alla luce della centralità accordata da Ascoli e Manzoni a scuola e alfabetizzazione nel processo di modernizzazione. Gensini da una parte ripercorre la storia della pratica didattica adottata dai governi, dall'altra richiama la storia della pratica didattica “dal dialetto all’italiano” impostata da Ascoli e altri studiosi dal 1873 e che grazie a Giuseppe Lombardo Radice si era decantata in un programma di “educazione linguistica” – termine già in uso negli anni ’60 del XIX secolo – estesa a tutte le materie. Il programma di Lombardo Radice è stato accolto nella riforma Gentile del 1923 ma poi cassato dal regime fascista e la tematica così innovativa si è riproposta solo in anni recenti grazie alle “Dieci Tesi per l’Educazione linguistica democratica”, elaborate sotto la direzione di Tullio De Mauro.

3. AGI: 150 anni di storia degli studi linguistici

I dieci contributi riassunti nel §2 fanno da corona all’undicesimo, che è in realtà il primo contributo del primo fascicolo, scritto da **Giovanni Urraci** e intitolato *L'Archivio Glottologico Italiano: 150 anni di storia* (CVIII/01, 19-58). Urraci presenta una rassegna critica in diacronia delle tematiche trattate nell’*Archivio*, degli orientamenti teorici seguiti, del ruolo dei diversi direttori dal 1873 ad oggi, appli-

cando strumenti informatici relativi alle metodologie di analisi statistica di dati testuali, che permettono di rilevare aspetti diacronici non altrimenti evidenti nel tracciare la “storia delle parole” e di delineare così il susseguirsi delle fasi che hanno caratterizzato lo sviluppo della linguistica – della glottologia – moderna in Italia.

La strumentazione statistico-informatica è stata applicata al *corpus* degli 868 articoli contenuti nelle annate dal 1873 al 2021 – ad esclusione dei numeri 5 e 6 dedicati all’edizione critica del codice irlandese dell’Ambrosiano –, scritti da 394 autori e costituito da 5.571.851 occorrenze lessicali di contro a 302.040 tipi lessicali, con un rapporto *type/token* di 5,42 e una percentuale del 62,68 di $\alpha\piαξ λεγόμενα$. La tecnica della “analisi delle corrispondenze” ha permesso di rilevare la relazione di somiglianza tra i profili lessicali delle annate. Questa, proiettata su un piano cartesiano, riflette la distribuzione cronologica delle distanze intertestuali che delinea la trasformazione “essenzialmente progressiva e lineare” (p. 22) della rivista nel tempo. Inoltre, con la tecnica detta “Metodo di Reinart”, Urraci individua dodici liste di termini che formano dei cosiddetti “mondi lessicali”, costituiti da liste di co-occorrenze lessicali (p.es. *indoeuropeo*, *ricostruire*, *iranico*, *radice*, *ebraico*, *epigrafe*) che si lasciano ricondurre a uno stesso campo tematico, nel caso qui esemplificato la classe 4 di Urraci (v. sua Figura 3, p. 25) etichettata come “Linguistica indoeuropea e lingue antiche”.

Si costruisce così una panoramica della storia editoriale dell’*Archivio* e degli sviluppi tematici della ricerca linguistico-glottologica italiana, con la proiezione su un piano cartesiano della distribuzione quantitativa di ciascuno dei “mondi lessicali” rappresentati negli anni considerati, riportati sull’asse delle ascisse (v. Figura 4, p. 26). La successione dei mondi lessicali individuati cromaticamente dà una visione d’insieme dell’evoluzione degli interessi scientifici dell’*Archivio* e permette a Urraci di individuare sei fasi comprendenti quattro periodi principali e due di transizione.

Il primo periodo dal 1873 al 1905, direttori Ascoli e Salvioni, è caratterizzato dalla preminente presenza del mondo lessicale detto “Relitti lessicali”, accompagnato da “Studi lessicali”, “Interesse filologico” e “Fonetica”, il livello di analisi principalmente frequentato. La fase transitoria seguente, dal 1910 al 1923, vede l’emergere – tra i mondi lessicali considerati – della “Geografia linguistica e toponomastica”, la “Fonetica” rimanendo il livello di analisi maggiormente rappresentato.

Il secondo periodo va dal 1926 al 1942 con la direzione di Matteo Bartoli e Benvenuto Terracini ed è caratterizzato dalla “Neolinguistica” e, tra i mondi lessicali, da “Geografia linguistica e toponomastica” e “Studi lessicali”, preminenti rispetto alla fonetica e ad altri livelli di analisi pur rappresentati. Il terzo periodo parte dalla ripresa postbellica nel 1950 e prosegue fino al 1988, con alla direzione ancora Benvenuto Terracini e poi Bruno Migliorini, Vittore Pisani, Giacomo Devoto, Carlo Alberto Mastrelli. In questo periodo l’attenzione per il mondo lessicale “Lingua, cultura e società” si affianca a “Riflessioni sul metodo e sulla linguistica” e a “Linguistica indoeuropea e lingue antiche”. La fase transitoria successiva dal 1989 al 1993 corrisponde all’avvio della collaborazione nella rivista delle due associazioni SIG e SLI, di cui già è stato fatto cenno, e vede il prevalere dei mondi lessicali di “Morfologia” e di “Sintassi”, che caratterizzano in maniera preminente il periodo successivo, l’ultimo e ormai a noi vicino e contemporaneo dal 1994, l’anno dell’inizio della direzione di Romano Lazzeroni, al 2021.

Nel commento critico apposto da Urraci a ciascuna delle fasi individuate e che qui non è possibile richiamare compiutamente, è interessante osservare la posizione di non sudditanza dell’*Archivio* rispetto alle impostazioni più diffuse dello strutturalismo prima e della grammatica generativo-trasformazionale poi, a cui si attinge solo nelle fasi in cui quelle impostazioni erano ampiamente praticate con “riprese terminologiche frutto di un inevitabile processo osmotico” (p. 52). Sotteso agli studi dell’*Archivio* è lo sguardo ai contesti sociali, culturali, geografici della lingua, che si ritrova nel corso della sua storia e che viene messo in secondo piano nella fase più recente con l’attenzione alla struttura interna delle lingue e del linguaggio nelle ricerche di morfologia e di sintassi.

4. *Archivio Glottologico Italiano, SIG, SLI*

Torniamo così alla prospettiva aperta dalla collaborazione di SIG e SLI all’*Archivio Glottologico Italiano*, i cui punti programmatici – nelle parole dell’allora direttore Carlo Alberto Mastrelli – intendevano anche “privilegiare quei contributi (articoli o varietà) che, oltre a proporre risultati originali, offrano esempi di metodo idonei a travalicare le ricerche settoriali o a stimolare le ricerche teoriche” (Mastrelli in *AGIL* XXIV/01: 4, citato in Raynaud, p. 295). Questa linea, che tende a mantenere “l’unitarietà della linguistica come disciplina” e pone

l'*Archivio* come punto di riferimento di varie scuole, è stata modulata da Romano Lazzeroni, direttore nel 1994, affiancato da Paolo Ramat dal 1996 (*AGI LXXXI*), con l'impiego nella linguistica storica della strumentazione metodologica degli studi sincronici per poter arrivare a una comprensione profonda del linguaggio. Nelle sue parole, tratte dalla *Prefazione* al numero LXXIX, l'*Archivio* rappresenta “una sede in cui possa essere sperimentata e discussa l'applicazione alla linguistica storica dei principi e dei metodi elaborati dal dibattito teorico contemporaneo” (Lazzeroni, *Prefazione*, LXXIX/1994, p. V).

È questo l'augurio che possiamo fare all'*Archivio Glottologico Italiano* nella continuazione dei suoi gloriosi 150 anni nella prospettiva di integrazione scientifica avviata da Romano Lazzeroni e realizzata da tanti studi con impostazioni teoriche diverse e anche da tante recensioni di importanti opere italiane e straniere. L'augurio è anche una affermazione di impegno della Società di Linguistica Italiana a contribuire in modo assiduo ed efficace alla realizzazione dell'impostazione programmatica così formulata in piena sintonia con la Società Italiana di Glottologia. L'impegno richiama tutti noi associati SLI a continuare a considerare (e per i più giovani a cominciare a considerare) l'*Archivio Glottologico Italiano* la destinazione ambita delle nostre ricerche, alla pari di altre destinazioni europee e transatlantiche a cui AGI si affianca come primo esponente della linguistica – della glottologia – del nostro Paese.